

PER IL MESE DI NOVEMBRE

Per il primo venerdì del mese

La grazia della perseveranza finale

Sono parole della *grande promessa*: quella legata alla pia pratica dei primi venerdì del mese. Il testo tanto noto continua: «Essi (i fedeli esecutori della promessa) non moriranno in mia disgrazia, nè senza aver ricevuto i Sacramenti, e il mio Cuore sarà per essi asilo sicuro, in quell'ultima ora». Siamo ancora nell'atmosfera delle celebrazioni dei Santi e dei morti: novembre col suo morire raccolto e austero è un invito a ritornare, meditando, anche in questo primo venerdì del mese, sulla morte.

INCERTEZZA CIRCA LA SALVEZZA ETERNA

Nessuno è del tutto certo della sua finale salvezza. Nel traguardo della vita troviamo un interrogativo enorme, che mette continuamente in discussione la salvezza. I Santi tremavano di fronte al futuro e invocavano la mano di Dio sul loro capo, a difesa da possibili aberrazioni. Nella vita spirituale la nostra bontà non passa in giudicato, ma ogni giorno va riconquistata e attuata interamente, anche se le buone abitudini rendono più facile, e quasi naturale questo esercizio.

Ebbene, in questa cornice di insicurezza che fascia la nostra esistenza, di fronte al dettato conciliare che proclama l'incertezza della nostra salvezza (Concilio di Trento, sess. VI, cap. 9 e 10), è di sommo conforto la promessa che il Sacro Cuore ha fatto ai suoi devoti. Di fronte alle ansie di sperimentate fragilità, di fronte allo spavento di ripetute catene di peccati, sta questa certezza dell'amore di Cristo che ci vuol salvi: *iuravit Dominus et non poenitebit eum!*

L'inalterabile amore di Cristo si è manifestato con la sua venuta a salvare coloro che erano perduti (Mt., 18, 10-14), dando la propria vita per la nostra redenzione (Giov., 15, 12-17), pregando per i persecutori (Lc., 23, 34). Sono testimonianze evangeliche che rivelano un amore di dedizione totale, fino alla Crocifissione, e non solo amore di parole.

IL PENSIERO DELLA MORTE

Non è deprimente: è salutare. D'altronde è un pensiero che mette a nudo le radici della vita. Non giova fare come lo struzzo che, nell'infuriare del ghibli sabbioso del deserto, pone il capo sotto l'ala per non vedere. L'atteggiamento carnevalesco del *carpe diem* è incosciente e superficiale. La vita è un affare in cui ne va di noi stessi: e non possiamo passarci sopra come l'acqua sul vetro: dobbiamo guardarla in faccia.

Guardare da vicino la vita è scoprirvi la morte nelle midolla. Michelangelo, già vecchio, scriveva: *e in me non sorge pensiero in cui non sia scolpita la morte.*

Tragedia sarebbe se la morte fosse fine totale: ma la morte è solo il restituire alla vita la sua dimensione più vera, quella eterna. Chè, per un verso, non abbiamo qui una *dimora stabile, ma cerchiamo quella futura* (Ebrei, 13, 14); e per altro verso è vero che: «il nulla a più veggenti savi — io nella tomba troverò la culla» (G. Zanella).

Il pensiero della morte è dunque

*atto di serenità,
ansiosa preoccupazione per la propria salvezza,
atto di fede nella vita vera,
progressivo distacco dalla vana figura di questo mondo (I Cor., 7, 13),
dalla fascinatō nugacitatis (Sap., 4, 12).*

INVOCAZIONE

A me, o Signore, non importa nè il *quando*, nè il *come* si muore. Quando la morte giunge è sempre tardi, è sempre presto: il tempo è tutto tuo ed è pure un diaframma da te. Nè m'importa il *come* si muore, perchè la morte è in ogni modo un morire, un finire: e il dolore un tuo dono, uno stato di grazia per il cristiano.

Quello che mi preme è il *dove*: fa, o Signore, che io non muoia all'aperto, sotto gli sguardi indiscreti, e talvolta cupidi, degli altri; che non mi sia tolta l'intimità delle mura per quest'ultimo e pensoso rito della finale consumazione della vita mondana: che non sia esposto alla curiosità, al fastidio, alla profanazione degli altri, in una strada, in una via, all'aperto, fra gente indifferente e indiscreta.

Sarà di me come dell'albero, che, messa la scure alla radice, ove cade ivi resta. Signore fa che io cada nel Cuore tuo, per l'eternità.

Sac. prof. ITALO MANCINI

*Professore di Storia del Cristianesimo
nell'Università di Urbino*

NORME IMPORTANTI PER GLI ABBONATI

ABBONAMENTI: Gli abbonamenti decorrono da gennaio. Nell'inviare la quota, occorre indicare sempre se trattasi di abbonamenti nuovi o rinnovati.

PER I RINNOVI: Valersi dell'unito modulo di c.c.p. sul quale è riportato l'indirizzo stampigliato.

CORREZIONI: In caso di cambiamento di indirizzo occorre comunicare, insieme al nuovo, anche il vecchio indirizzo a cui perviene la rivista.

PER I NUOVI ABBONAMENTI: occorre inviare un indirizzo completo, trascritto in modo chiaro e leggibile.

GRAZIE

VERSAMENTI: c.c.p. 3/1077.